



CORRADO AUGIAS
c.augias@repubblica.it

Elogio della memoria

CARO Augias, una persona comune spreca una quarantina di giorni all'anno per rimediare alle cose che dimentica. Ogni giorno che passa le cose da ricordare aumentano: nomi, password, appuntamenti. La memoria è sempre stata importante e il suo allenamento dovrebbe essere considerato formativo per il carattere. Un tempo ci si sforzava per riempire di dati la propria mente, oggi la stragrande maggioranza trova un'infinità di scorciatoie per non doversi ricorrere, ma nessuna memoria esterna ha mai prodotto una battuta, un'invenzione, un'intuizione o un'opera d'arte che durino nel tempo. Le scuole inculcano nella testa degli studenti enormi quantità di informazioni senza però insegnare come conservarle. Il cervello è un muscolo e l'addestramento mnemonico è una forma di allenamento mentale: secondo gli oratori dell'antica Roma, era uno strumento ideale per sviluppare nuove idee. In un'epoca in cui il ruolo della memoria perde sempre più valore dobbiamo coltivare la nostra capacità di ricordare. Sono i nostri ricordi, la capacità di cogliere il lato ironico della vita, di stabilire legami tra concetti separati a renderci quello che siamo, la sede dei nostri valori e la fonte della nostra personalità.

Mauro Luglio — Monfalcone mamolulo@alice.it

CONDIVIDO questo breve inno alla memoria. I retori antichi avevano pienamente ragione nel dire che la memoria è lo strumento principale per sviluppare nuove idee. Solo se ricordo molte cose disparate ho la possibilità di farne una sintesi, cioè di combinare mentalmente dati diversi, con la possibilità che ne scaturisca, a volte, una novità. Qualche anno fa scoprii con rammarico che nelle scuole medie non c'è più la pratica di far imparare a memoria brani poetici. Ai miei tempi si faceva, e l'esercizio (lì per lì abbastanza noioso, ammetto) era un utilissimo allenamento; depositava tra l'altro nella mente un bagaglio di versi che avrebbe fatto compagnia per il resto della vita. Alcuni giorni addietro sono stato a Mirandola dove si svolge un fortunato Festival della Memoria in ricordo del geniale Pico, figlio di quella contrada bellissima. Ma parlando di grandi cultori della memoria viene subito in mente Giordano Bruno, eccezionale cultore della mnemotecnica dalla quale ricavò alcuni introiti

come insegnante ma che fu causa indiretta della finale rovina. Alla fiera libraria di Francoforte, già viva alla fine del XVI secolo, il filosofo aveva incontrato due librai che avevano chiesto di pubblicare la sua opera sulla tecnica mnemonica. Il libro esce a Venezia, un piccolo nobiluomo, tal Giovanni Mocenigo, acquista l'opera, la legge, chiede a Bruno di raggiungerlo per insegnargli di persona l'arte del ricordare. Bruno acconsente. Gli piace Venezia; apprezza l'aria della Serenissima relativamente più libera soprattutto se paragonata alla stagnante atmosfera romana. Nel marzo 1592 prende dunque alloggio in casa del patrizio veneto. Gesto avventato: non ha calcolato il pessimo carattere e l'angustia mentale dell'uomo; scontento dell'insegnamento per cause che ignoriamo, denuncia il filosofo al locale tribunale dell'Inquisizione. Seguirà il resto fino al finale supplizio sul rogo, in Campo de' Fiori nel febbraio 1600, anno santo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lettere:

Via Cristoforo Colombo, 90
00147 Roma



Fax:

06/49822923



Internet:

rubrica.lettere
@repubblica.it

